

MARIO DE CARO, SERGIO FILIPPO MAGNI, MARIA SILVIA VACCAREZZA, *Le sfide dell'etica*, Mondadori Università, Milano 2021, pp. 254.

IL volume, scritto a tre mani anche in base alle diverse competenze degli autori, pubblicato nella prestigiosa collana Università della Mondadori, vuole essere ed è di fatto un manuale rivolto agli studenti universitari e comunque ad un pubblico non specialistico. L'avvertenza non è ovvia perché non sempre i manuali soddisfano questa pretesa, sembrando talora rivolti più ai colleghi al fine di parare possibili critiche, che agli studenti che ne sono i primi usufruttuari. Il volume tratta in modo chiaro da una prospettiva aggiornata tutte le principali tematiche che interessano oggi la filosofia morale. Esso ha il pregio anche di spiegare chiaramente quali siano i fattori, a cominciare dai recenti sviluppi tecnologici, che permettono di sollevare le problematiche che sono proprie delle etiche applicate.

Particolarmente riuscita appare la suddivisione del manuale in parti. Esso è diviso in due grandi parti: *Concetti* ed *Etica pratica*. La prima parte è suddivisa a sua volta in *Fondamenti*, *Metaetica*, *Etica normativa*; la seconda in *Applicazioni* e *Bioetica*. Ogni singolo tema è trattato opportunamente in capitoli suddivisi in tre parti indicate a fianco: il problema, breve storia, prospettive teoriche. In questo modo si ha una presentazione sufficientemente esauriente e articolata delle principali tematiche.

In *Fondamenti* si tratta di quei temi che sono necessarie precondizioni dell'agire morale: *Azione*, *Libero arbitrio*, *Responsabilità*. Queste tematiche sono tratta-

te con chiarezza da Mario De Caro che le conosce in profondità, avendo pubblicato su di esse testi fondamentali, in particolare sul libero arbitrio, e che ha il dono di saper divulgare efficacemente anche concetti difficili. Unica osservazione: benché sia vero, come si sottolinea all'inizio della trattazione della prima parte (*Azione*), che il concetto di sostanza e non quello di azione sia centrale nella filosofia antica e medioevale, è difficile affermare che già in Aristotele e soprattutto in Tommaso d'Aquino (*Somma teologica*, I-II, 18-21) non sia presente un'ampia e dettagliata trattazione dell'azione umana, ancora oggi paradigmatica, trattazione che non ritroviamo in genere nel pensiero moderno forse fino ad Hegel e che la filosofia contemporanea ha riscoperto in buona parte riallacciandosi proprio all'antico, come nel caso di Elizabeth Anscombe.

L'ampia parte centrale del volume di carattere teorico (*Metaetica* ed *Etica normativa*) è affidata a Maria Silvia Vaccarezza. Alcuni capitoli di *Metaetica* sono piuttosto nuovi nelle trattazioni di questo tipo, in particolare *Psicologia morale* ed *Emozioni*. Particolarmente importante (anche perché non sempre citata nei manuali italiani) è la critica all'emotivismo da parte di Foot (ma già presente invero in Anscombe) secondo cui è falso che si possa approvare o disapprovare qualsiasi contenuto descrittivo. L'ambito dell'etica normativa è poi articolato oltre che nei capitoli dedicati al deontologismo (*Dovere*) e all'utilitarismo (*Utilità*), pure in uno dedicato all'etica delle virtù (*Virtù*), filone di cui l'autrice è particolarmente esperta. Esso tratta temi centrali e assai dibattuti in questo indirizzo di pen-

siero morale come l'unità fra le diverse virtù e il ruolo degli esempi morali. Benché alcune tematiche di questa parte centrale siano in sé stesse più complesse di altre presenti nel volume, nell'insieme la trattazione è assai chiara e bene argomentata.

La parte finale dedicata alle etiche applicate è curata da Mario De Caro (*Pena, Intelligenza artificiale, Comunicazione*) e da Filippo Magni (*Generazioni future e Bioetica*), entrambi esperti in questi particolari ambiti. Anche in quest'ultimo caso, pur trattandosi di tematiche particolarmente spinose e dibattute, anche a motivo del crescente sviluppo scientifico, la trattazione è nel complesso equilibrata. Particolarmente nuova appare quella sui rischi morali determinati dalla diffusione dell'intelligenza artificiale. Per quanto riguarda la bioetica, la cui trattazione è complessivamente attenta a proporre le varie posizioni e argomentazioni in materia (per es. facendo riferimento al *principio del doppio effetto*, all'*argomento del pendio scivoloso* ecc.), si potrebbe proporre tuttavia una osservazione generale che può valere per molte trattazioni di questo tipo e non solo per questa: benché non sia sempre facile trovare le parole giuste, trovo in questo caso l'alternativa fra posizioni denominate *conservatrici* e *progressiste* o *liberali* poco felice, perché più che registrare un dato di fatto, rischia di entrare surrettiziamente in merito ai giudizi di valore ed essere talora poco chiarificante. Tanto per fare un esempio: vista dalla prospettiva dell'oggi la condanna dell'aborto da parte del primo pensiero cristiano è progressista o conservatrice rispetto alla precedente posizione al riguardo del pensiero pagano? Oppure, più in generale, la contemporanea attenzione all'ecologia è progressista/liberale oppure conservatrice

rispetto alla precedente esaltazione dello sviluppo tecnologico e industriale a tutti i costi?

In particolare sul controverso tema dell'aborto si potrebbe precisare che la posizione del pensiero cattolico è mutata rispetto a quella di un Tommaso (che pur sempre lo condannava) anche per ragioni scientifiche, perché si è preso coscienza rispetto alla scolastica della maggiore continuità nello sviluppo dell'embrione dal concepimento in avanti. Nel volume e nel pensiero 'laico' in genere si sottolineano, invece, maggiormente le discontinuità dello sviluppo (parti gemellari ecc.), pur trattandosi in questo caso pur sempre di un progetto di vita che tende comunque al suo termine naturale.

Si è voluto accennare volutamente solo ad un aspetto significativo e 'scottante' della problematica bioetica per mostrare la complessità, rilevanza e difficoltà dei temi trattati pur sempre in un testo divulgativo. Comunque è un fatto che un manuale non può dire tutto e un docente può usarlo e contestualizzarlo nel modo migliore. E questo manuale lo permette agevolmente perché è aggiornato e presenta con chiarezza e obbiettività i termini essenziali delle questioni in gioco.

ANGELO CAMPODONICO
angelo.campodonico@unige.it
Università di Genova, IT

LUCA GHISLERI, *Verità, simbolo, libertà. Studi sul pensiero di Luigi Pareyson*, Mimesis, Milano 2020, pp. 164.

Non esagera affatto l'autore del presente libro nell'affermare che Luigi Pareyson è «ormai considerato come uno dei maggiori filosofi italiani della seconda parte del Novecento» (p. 17), non solo

per i numerosi saggi su di lui, pubblicati soprattutto in occasione del centenario della nascita (1918-2018), ma specialmente per i temi da lui affrontati. In effetti, nel panorama della filosofia contemporanea, in cui l'ermeneutica, il ruolo della libertà e l'idea di persona hanno assunto una palese centralità, Pareyson ha offerto un contributo originale e rilevante in ciascuno di questi ambiti.

Ghisleri analizza il pensiero pareysoniano con la consueta lucidità, con precisi riscontri testuali e attingendo anche agli scritti inediti conservati nell'archivio del "Centro Studi Filosofico-religiosi Luigi Pareyson". Gli snodi concettuali ai quali viene dedicata speciale attenzione sono i tre indicati nel titolo del libro, nella consapevolezza che l'epoca attuale «considera spesso in maniera ideologica la libertà [...] e concepisce di frequente in modo mistificante la verità» (p. 8). Sicché, su questo sfondo, le tesi del filosofo piemontese appaiono con una positiva autorevolezza e ispirate a un ideale di coerenza.

Secondo Pareyson, la libertà e la verità sono inscindibilmente legate, giacché la prima ha nella sua essenza la scelta e l'apertura per la seconda. Pertanto, c'è una solidarietà ontologica tra la persona e la verità, da cui deriva che la verità è sempre personale e che vi si può accedere solo tramite la propria situazione. Tale solidarietà non implica nessun automatismo, bensì una decisione libera non esente da problematicità; tale connotazione è uno dei tratti che distingue l'ermeneutica pareysoniana da quella di H. G. Gadamer (cfr. pp. 20-21).

Con una prospettiva personalistica, Pareyson contrappone all'hegeliana dialettica della mediazione e alla kierkegaardiana dialettica dell'implicanza, la dialettica dell'incommensurabilità tra finito e infinito, nella quale il singolo non

è visto come negativo ma nella sua positiva autonomia. D'altro canto, il singolo non è mai rinchiuso in sé stesso, in una presunta autosufficienza o autoreferenzialità, ma è visto nella sua coincidenza tra autorelazione ed eterorelazione, dove emergono il radicamento e il rapporto con l'essere e la verità. Anche per questo gli scritti pareysoniani ritornano spesso sul nesso tra filosofia ed esperienza religiosa, che apre verso itinerari fecondi. Interessante quanto si legge in un inedito: «ciò che nell'etica è 'io scelgo l'essere' in religione è 'Dio sceglie me'. Le due tesi non sono in contrasto, non solo perché se si tratta dell'essere son io che scelgo (l'essere) e se si tratta di Dio è lui che sceglie (me), ma anche perché il punto di vista religioso è diverso dal punto di vista filosofico: questo dipende dalla mia libertà e culmina nella mia libertà; quello mostra la libertà di Dio in cui si iscrive la libertà dell'uomo» (p. 37, nota 40).

Nella filosofia di Pareyson si uniscono ontologia ed etica, teoria e prassi, e tale posizione induce al confronto, che mi è sembrato molto interessante, con il pensiero di E. Lévinas: con acume sono qui indicati i punti di convergenza e quelli di distacco tra i due, procedendo lungo l'asse del rapporto tra libertà e responsabilità e tra male e sofferenza (cfr. pp. 61-65).

I due saggi che concludono il libro sono dedicati al rapporto tra simbolo e trascendenza e allo studio delle nozioni di partecipazione, univocità e analogia, che conduce all'ipotesi di ripensare gli ultimi scritti pareysoniani, non privi di aporeticità, alla luce di un'ontologia non univocistica (cfr. p. 147).

Nello svolgere le sue riflessioni l'autore avanza con rigore metodologico e appare equilibrato nel non giungere a conclusioni affrettate o imporre giudizi superficiali. Se volessimo rilevare un

filo conduttore negli otto saggi qui riuniti potrebbe essere quello di mettere in luce come in Pareyson l'estetica, la teoria dell'interpretazione, l'ermeneutica dell'esperienza religiosa e l'ontologia della libertà siano strettamente collegate e possano essere comprese adeguatamente solo se non si perde lo sguardo di insieme sul suo itinerario speculativo.

FRANCESCO RUSSO

frusso@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,
Roma, IT

LUIGI PAREYSON, *Prospettive di filosofia contemporanea*, a cura di Francesco Tomatis, Mursia, Milano 2021 («Opere complete», 17), pp. 638.

NEL 1993, nella collana «Biblioteca di Filosofia» edita da Mursia, era già stato pubblicato un libro di Luigi Pareyson con lo stesso titolo di quello che sto adesso presentando: anche se era postumo (Pareyson morì nel 1991) e fu curato da Amalia De Maria, l'autore aveva lasciato indicazioni precise perché fosse dato alla stampa. Adesso, nella collana delle «Opere Complete di Luigi Pareyson», vengono ripresi i ventiquattro saggi contenuti nel volume del 1993 (da me recensito su questa stessa rivista: vol. 4/I [1995], pp. 157-158), dopo un lavoro critico-scientifico svolto con acribia da Francesco Tomatis, il quale vi ha aggiunto articoli, prefazioni, recensioni e interviste concernenti lo stesso ambito storiografico. Tali integrazioni non sono state affatto arbitrarie, ma hanno seguito alcune disposizioni annotate dallo stesso Pareyson e l'intento di raggruppare tematicamente alcuni saggi che altrimenti sarebbero rimasti dispersi.

Negli scritti qui ordinati, spiccano le acute riflessioni sugli esponenti dell'esistenzialismo, tra cui K. Jaspers, G. Mar-

cel, M. Heidegger, N. Abbagnano, giacché Pareyson fu tra i primi in Italia a pubblicare una presentazione organica della filosofia esistenzialista. Rivestono, inoltre, notevole importanza i saggi sul variegato idealismo italiano, rappresentato da B. Croce, P. Martinetti, G. Solari, A. Aliotta, A. Guzzo, S. Caramella, U. Spirito, G. Dalla Volpe e A. Carlini.

Emerge da queste pagine l'attenzione con cui Luigi Pareyson seguiva i dibattiti più attuali, non solo quelli strettamente filosofici (innescati da pubblicazioni recenti), ma anche quelli che possiamo definire culturali in senso ampio: ad esempio, il rapporto tra cinema e cultura oppure il ruolo del cristianesimo e la possibilità di un'apologetica. Lo si vede in particolare nelle interviste, nelle recensioni e negli articoli di giornale che non hanno nulla di effimero.

Tra i testi inediti offerti dal curatore del volume vorrei menzionare in particolare la trascrizione di dieci conversazioni radiofoniche, tenute nel 1953 in una trasmissione diretta da Carlo Emilio Gadda. Sono davvero pregevoli per i giudizi maturi ed equilibrati sulla filosofia italiana di quel decennio, dopo la scomparsa di Benedetto Croce, sull'interpretazione dell'umanesimo, sull'esistenzialismo di M. Heidegger, sullo scetticismo di B. Russell e sul neopositivismo, sull'estetica in Italia e su alcune figure di filosofi contemporanei.

Va lodato il meticoloso lavoro del curatore, che oltre ad approntare l'apparato critico e un nutrito indice dei nomi, ha ricontrollato, anche per i testi già pubblicati, le citazioni di altri autori fatte da Pareyson, segnalando eventuali variazioni od omissioni.

FRANCESCO RUSSO

frusso@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce,
Roma, IT

JUAN FERNANDO SELLÉS, *Teoría de la voluntad. Cómo disipar su oscuridad según Leonardo Polo*, Eunsa, Pamplona 2021, pp. 502.

LA valentía de este autor a la hora de emprender esta obra es proporcional a la opción intelectual por difundir, desarrollar y continuar el pensamiento de Leonardo Polo. Valentía por varios motivos, pero el primero es que hacer una Teoría de la voluntad en nuestros días es toda una epopeya para un filósofo, pues está poco estudiada y poco desarrollada en la historia de la filosofía. Prácticamente hay que hacerla de cero. La voluntad, tema oscuro en sí, encuentra con esta obra un lugar bastante firme y luminoso. De hecho, el objetivo que se busca con este libro viene en el subtítulo, *cómo disipar su oscuridad*. Va a ser Leonardo Polo, cuya filosofía poco a poco va siendo reconocida y acogida, quien guíe e ilumine con la ayuda del autor el puerto al que se quiere llegar, a saber, qué es exactamente la voluntad, cómo se distingue de otras potencias, qué se ha dicho en la historia de la filosofía acerca de ella, cómo se vincula con la inteligencia, cómo es su distinción jerárquica, en qué se distingue de la razón práctica, cuáles son los actos de la voluntad, cuál es la relación entre voluntad y virtudes, su íntima conexión con la *sindéresis*, la voluntad y la persona y la voluntad y Dios. O sea, parece que no se queda nada en el tintero. Es una teoría sólida, completa, exhaustiva e iluminadora de algo tan complejo como la voluntad. Por ello el lector debe, ante todo, agradecimiento ante el esfuerzo del autor Juan Fernando Sellés.

La oscuridad de esta potencia superior del alma se debe a que no se ha usado el instrumento necesario para conocerla,

y que no es la razón precisamente, sino un hábito innato superior, la *sindéresis*, un nivel de conocimiento formulado por San Jerónimo en el s. iv y que ha sido ninguneado salvo honrosas excepciones como en el s. xiii. Por eso, la obra va encaminada a *disipar, esclarecer* la voluntad, porque no se puede abstraer ni conocer de modo intencional, es decir, según los cauces de la razón, en la perspectiva que elabora Polo. De ahí la importancia del conocimiento *habitual* (por la *sindéresis*) de ella.

Una Teoría de la voluntad pretende arrojar luces sobre la índole de la voluntad. El autor del libro propone, entre otras muchas cosas, añadir una nueva asignatura en el grado de Filosofía que complete mejor la cojera que padece el estudio de las potencias superiores del hombre, o sea, la cojera del conocimiento. Frente a una “Teoría del conocimiento”, es necesaria una “Teoría de la voluntad” que supondría, no solamente evitar la cojera, sino caminar más derecho – y por qué no decirlo, caminar más ligero pero también sin prisas – por el camino de la verdad. Con esta propuesta el autor se propone paliar el déficit, no pequeño que ha supuesto la falta de atención en esta potencia superior del hombre que es la voluntad a lo largo de mucho tiempo en la historia del pensamiento.

Según el autor la mayor carencia que se ha dado en el estudio de la voluntad, ha sido su separación con el acto de ser personal humano. Aquí se entra en el centro de la densa propuesta antropológica de Polo. Sellés explica la tesis poliana según la cual, si se parte de que la voluntad y a razón son potencias, y que la persona, como *acto de ser*, activa esas potencias, indudablemente es clave la persona a la hora de estudiar la voluntad. Pero cuando se fija la atención en la voluntad

sin esta vinculación con lo personal, con su *actus essendi*, entonces es relativamente fácil caer en determinismos, voluntarismos y amoralismos. Además, apostilla Juan F. Sellés, estos *ismos* confluyen, tarde o temprano, en ateísmos, pues la razón y la voluntad no se identifican con la persona, pues sólo la persona es relación filial creada. Polo, como bien muestra Sellés, ha acometido en numerosos escritos la descripción de estos tratamientos desenfocados de las relaciones entre las potencias humanas.

Existe además una gran paradoja y es la siguiente: la cultura actual es más propensa a enaltecer la voluntad que la inteligencia. Por eso hay más voluntarismos (sobretudo después de Hegel) que se evidencian en muchos aspectos del *modus vivendi* del hombre de hoy. Pero la paradoja estriba en que precisamente

por eso, se desconoce más la índole de la voluntad. No se sabe qué es la voluntad. Esta carencia de altura teórica, es, más que una tendencia voluntarista, sobre todo un auge desmesurado de lo sentimental. Hoy día, y esta puede ser una de las claves de la crisis antropológica en la que estamos insertos, la desproporcionada importancia que se le da a la afectividad y a los sentimientos (sin atisbar apenas todavía lo que realmente son) han agudizado más si cabe el desconocimiento de quiénes somos.

Por eso, esta obra se presenta como un destello de luz para la antropología a través del esclarecimiento de la potencia más elevada del hombre que es la voluntad.

ALBERTO SÁNCHEZ LEÓN

asanleo@gmail.com

Universidad de Navarra, Pamplona, IT